

L'Emigrato Italiano

IN

AMERICA



LA TERRA DEL CAFFÈ

Un poeta brasiliano, Gonçalves Diaz, rilegato in esilio, nella nostalgia della patria lontana scriveva così:

*« A minha terra tem palmeiras
onde canta o sabiá »*

Ma più che terra delle palme che adornano le sue foreste vergini, che piegano al vento il sottile pennacchio dalle cime dei suoi verdi colli, diffuse in copia nelle sue città, ne suoi villaggi che per esse assumono un aspetto quasi orientale, il Brasile, potrebbe chiamarsi la terra del caffè.

La terra del caffè per eccellenza, poichè sebbene il Brasile non possa vantare le origini della preziosa rubiaceae che ebbe sua culla in Oriente; ma anzi venisse ultimo nella coltivazione del caffè, pure in poco tempo il Brasile si impose al mercato mondiale per la esuberante produzione di esso. Si potrebbe dire che il Brasile sia la seconda patria del caffè, la patria di elezione, e, per la sovrabbondanza di prodotto, la vera terra del caffè.

La prima cosa che vi colpisce all'entrare nel porto di Santos (ch'è il primo porto commerciale del Brasile) è un odore fine, acre, leggermente nauseante di cui è satura l'aria tutta intorno: è l'odore del caffè crudo di cui rigurgitano i vasti ma-

gazzini allineati lungo la bauchina, in una fila interminabile della quale il vostro occhio non scorge la fine. Come pure interminabile vi sembra la schiera dei portatori che l'un dietro l'altro, curvi sotto il peso di sacchi, trasportano il caffè sui bastimenti che lo riversano nei vari porti d'Europa.

E la città di Santos anch'essa vi offre la caratteristica speciale di un'agitazione, di un movimento febbrile, quasi tutto limitato ad unico genere, al caffè. Ad ogni passo voi v'imbatte-
tete in depositi, in magazzini, in agenzie di caffè; innumerevoli poi sono i carri che percorrono la città in tutti i sensi trasportando il caffè, dai depositi particolari delle varie ditte, nei magazzini del porto. Sicchè Santos potrebbe chiamarsi il magazzino mondiale del caffè. — E perchè la mia non sembri un'esagerazione, basterà ricordare come il Brasile da sè solo produce più della metà del caffè che si consuma annualmente in tutto il mondo.

Inoltratevi nello Stato di S. Paolo, Stato grande quanto l'Italia; voi potete viaggiarvi giorni interi di treno ed i vostri occhi non vedranno altro che immense piantagioni di caffè. In moltissimi punti, specie nelle linee secondarie, le strade ferrate non consistono che in un piccolo sentieruolo aperto in mezzo al caffè, largo tanto quanto basti per un semplice binario, e voi, sporgendo la mano dai finestrini del vostro scompartimento, potrete a tutt'agio strappare un ramoscello della tenera pianta dal frutto aromatico.

La pianta del caffè non supera ordinariamente i quattro o cinque metri. Ha le foglie d'un verde lucido simili al nostro alloro; i fiorellini bianchi si scambierebbero per gelsomini. Le bacche che contengono il caffè sono disposte lungo i rami; hanno la grossezza di un'oliva, sono munite di un peduncolo cortissimo tanto che sembrano unite alla corteccia stessa dei rami. Ognuna di queste bacche si divide in due cellule, ciascuna delle quali contiene un chicco di caffè.

I Brasiliani danno il nome di « caffezál » ad un terreno ove coltivasi il caffè. Visto da lontano un « caffezál » si rassomiglia molto, per il verde cupo delle foglie, ad un oliveto. E dell'oliveto esso ritiene anche l'ordine di piantagione, perchè come nell'oliveto, le piante di caffè sono disposte a filari ad

una distanza, l'una dall'altra, che varia dai due ai tre metri secondo la maggiore o minore fertilità del suolo.

Una tenuta di caffè prende il nome di « fazenda ». Ogni « fazenda » comprende uno o più « caffezál », secondo la maggiore o minore agiatezza del possessore.

In ogni « caffezál » vi è un nucleo coloniale più o meno numeroso secondo il numero delle piante di caffè da coltivare. Un colono può coltivare da sè solo sino a mille piante di caffè. Una famiglia di cinque persone tutte atte al lavoro, potrà quindi coltivare dalle 5 alle 6 mila piante di caffè.

Il lavoro che esige il caffè prima della raccolta è molto semplice, esso si riduce soltanto a tenerlo mondo dalle erbe; questo lavoro di sarchiatura viene fatto due volte l'anno almeno, ed il colono percepisce per esso dalle 100 alle 150 lire annue per ogni mille piante.

Più complicato è il lavoro della raccolta: questa comincia in Giugno e si protrae talvolta, quando la « fazenda » è molto grande e l'aannata buona, sino al mese di Dicembre. Il caffè (frutto) viene raccolto, scotendolo dalla pianta, in larghe tele distese. Viene poi depositato nei cavatoi, che sono larghe fosse cementate, perchè così ammonticchiato il caffè subisce una specie di fermentazione che rende più facile la separazione dei chicchi dal guscio. Dai cavatoi viene portato allo spolpatoio che è una macchina a vapore che serve a sgusciare il caffè ed a pulirlo. Quindi all'essicatoio, specie di aia tutta cementata. Quando è ben asciutto lo portano ad un'altra macchina (brillatoio) che serve a ripulirlo e dividerlo secondo le varie qualità. Di là lo caricano sui carri che lo trasportano alla ferrovia.

Il caffè non forma soltanto la caratteristica del Brasile, esso costituisce anche la sua ricchezza. Dirò meglio: dovrebbe costituire la sua ricchezza; perchè oggi — chi non lo sa? — il Brasile va attraversando una forte crisi dovuta appunto alla sproporzione tra il prodotto ed il consumo del caffè che deve lottare sui mercati con forti tariffe doganali.

A scongiurare la crisi venne attivata dal Governo una forte propaganda nei paesi all'estero; propaganda tutta intesa a far conoscere l'eccellenza del prodotto e a rendere maggiore

il consumo. Questa propaganda già ha dato non lievi risultati e maggiori se ne sperano per l'avvenire.

Una volta superata la crisi sorgeranno per il Brasile giorni migliori, esso troverà di nuovo la sua ricchezza nel caffè, perchè non v'è altra risorsa che quella che deriva da questo prodotto, quì, nella terra del caffè.

p. c. s.



L' AVVENIRE DEL BRASILE

I recenti ammutinamenti della flotta del Brasile, hanno richiamato su questo paese l'attenzione di tutto il mondo, e da per tutto è un domandarsi se la nazione sarà da quì innanzi alla mercè dei ribelli, o se arriverà a quello che sembra il suo glorioso destino. Coi suoi 8,550,000 chilometri quadrati di territorio, il Brasile può ospitare comodamente l'Europa intera, eccezione fatta della Russia. Il suo territorio non è soltanto immenso, ma è anche immensamente ricco. Il caffè, la gomma, l'erba *mate*, il cacao ed il tabacco, la cui esportazione è in continuo aumento, assicurano al suo commercio dei mezzi potenti di sviluppo.

Il suo progresso nell'ordine economico è pressochè strabiliante. Nel 1870, per esempio, non aveva che 772 chilometri di ferrovia, che nel 1909 salirono a 19,194. Lo stesso avvenne della sua marina mercantile, la quale da 597,218 tonnellate — quante ne possedeva nel 1841 — salì nel 1908 alla rispettabile cifra di 37.348,455.

La produzione del caffè è passata nei recenti anni attraverso una crisi troppo complessa per poterla quì analizzare.

Sarà sufficiente osservare che l'esportazione di questo prodotto aveva raggiunto nel 1905 la cifra di 10.597,080 di sacchi da 60 chilogrammi ciascuno, salito poi a 16,880,096 nel 1909. L'esportazione della gomma seguì l'istessa linea ascendente: i 35 milioni esportati nel 1905 diventarono 39 milioni nel 1909. Nello stesso periodo di tempo il cacao aumentò da 21 milioni di chilogrammi a 34 milioni, ed il tabacco da 20 milioni a 30.

Riguardo all'importazione ricorderemo questo solo fatto che il riso, di cui se ne importarono più di 100 milioni di chilogrammi nel 1902, è stato tolto dalla lista, giacchè la produzione nazionale è più che sufficiente per i bisogni del paese.

La sua popolazione si è raddoppiata nello spazio di trent'anni. Da 11 milioni di abitanti — quanti ne contava nel 1877 — è salita a 21 milioni.

Questo risultato incoraggiante è dovuto all'alta percentuale delle nascite e anche all'immigrazione, che da 34,062 — cifra cui era arrivata nel 1903 — raggiunse i 94,095 nel 1908.

Rio de Janeiro, la capitale, che quest'anno conta una popolazione di 905,800 abitanti, è una delle più importanti città del mondo. La sua ammirabile posizione sulla Baia di Guanabare e le sue belle vie ne fanno una città incantevole. Tutto ciò è dovuto indubitalmente all'attività dei Brasileri; ma anche la cooperazione degli altri paesi deve pur contare qualche cosa e la prova ce l'ha data dall'attività del commercio tra il Brasile e l'Europa. Tuttavia se noi teniamo calcolo delle statistiche noi troviamo in prima fila, fra i compratori la potente repubblica degli Stati Uniti, con un commercio di 565,125,255 lire nel 1907, seguita dall'Inghilterra con un commercio di 520,325,125 lire, dalla Germania con 386,075,525 e dalla Francia con 317,692,950.

Per dare un giusto valore alla cooperazione delle nazioni estere nello sviluppo del Brasile, noi dobbiamo tener calcolo dell'immigrazione in ciascuno Stato della repubblica, come dei prestiti sottoscritti, e delle imprese mercantili forestiere stabilite colà. La Francia, la quale raggiunge una cifra rispettabile sul mercato monetario del Brasile, non ha portato alcun contributo in fatto di immigrazione, e nemmeno vi è rappresentata in case commerciali di qualche importanza. Sotto questo aspetto l'Inghilterra e la Germania si discutono il primato.

Il Brasile può contemplare con orgoglio la strada percorsa nel dominio economico e, diciamo pure, anche nell'ordine politico. Gli anni che seguirono la rivoluzione del Novembre del 1889, sono privi d'interesse, benchè un certo numero di rivolte abbiano indebolito il governo senza distruggerlo; ma furono disturbi passeggeri oramai caduti nell'oblio. L'era della rivoluzione s'è chiusa, di questo possiamo essere sicuri. Le rivalità politiche apportheranno certamente dei disturbi al paese, ma l'antagonismo dei militaristi e dei civilisti non distruggerà mai la costituzione.

Pur tuttavia sul quadro ci sono delle screpolature. Vogliamo alludere ai recenti ammutinamenti che costituiscono un sintomo allarmante di debolezza. Il modo indecoroso con cui la Camera, il Senato ed il Presidente s'inclinarono ai ribelli non varrà certamente a concigliare al governo la confidenza e tanto meno la stima. Essi non vollero correre il minimo rischio di perdere le loro belle navi, appena venute dall'Inghilterra, e tremarono all'idea che un bombardamento potesse danneggiare la loro bella città. Per poter vincere fecero gettito delle ragioni d'esistenza.

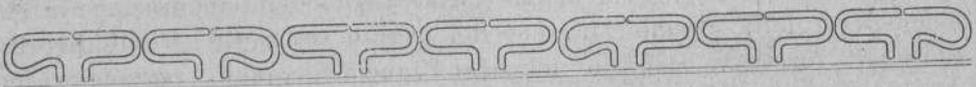
Il Brasile era altamente entusiasmato della sua flotta. Doveva il paese abbandonare tutte le rosee speranze fondate sulla sua flotta potente?

I politicanti non trovarono la via d'uscire dal dilemma e si arresero immediatamente. La posizione del governo, senz'essere minata, si è infiacchita. Le ultime elezioni misero in prominenzza due uomini di indiscutibile merito, Ruy Barbosa che era il candidato dei civilisti, ed il mare-

sciallo da Fonseca, che rappresentava i militaristi. Fonseca vinse. Si era ripetuto insistentemente che egli fosse un frammassone. Egli protestò, ma la cosa non è stata ancora chiarita. Certamente la sua attitudine non soddisfa i cattolici; perchè, anche di recente, egli, sotto la pressione dell'anticlericalismo, prese l'odiosa determinazione di chiudere le porte del Brasile ai Gesuiti espulsi dal Portogallo. Una vigorosa campagna di opposizione lo costrinse a ritornare poi sui suoi passi. Ma ciò non monta; l'uomo era stato giudicato. Barbosa invece è un risoluto e fervente cattolico.

La sua presidenza è incominciata da poco e forse sarà una presidenza difficoltosa. Ad ogni modo le difficoltà, se ci saranno non influiranno certamente su l'avvenire del paese.

Fra le razze latine la disciplina talvolta s'infrange, ma non possiamo dedurre, da queste mosse, che cosa ci sia riservato nel futuro. Ciò che occorre è un uomo energico, che sappia rimettere le cose nel loro stato normale.



I trionfi del cattolicesimo

NEGLI STATI UNITI

All'osservatore imparziale che segue lo sviluppo meraviglioso del Cattolicesimo nell'America Settentrionale, non sarà sfuggita l'importanza delle grandiose dimostrazioni cattoliche, che si sono succedute, nel breve giro di due mesi, a Montreal per il Congresso Eucaristico, a New York per la consacrazione della cattedra di S. Patrizio, ed a Boston ed in altre città dell'Unione per la celebrazione del « Columbus Day » il giorno consacrato a Colombo. Questi fatti hanno assunto il carattere proprio dei grandi avvenimenti, che aprono un nuovo periodo nella storia delle nazioni.

Non sono che cento anni da che gli intolleranti Puritani della Nuova Inghilterra, videro apparire in mezzo a loro, i pionieri del cattolicesimo. Pochi Francesi ed Irlandesi, i quali entravano furtivamente, quasi timorosi al richiamare su di se l'attenzione dei rigidi Puritani, ben sapendo quali accoglienze erano loro preparate. Certamente quei timidi immigranti di cento anni or sono, non avrebbero neppur sognato che il Puritano sarebbe un giorno scomparso, per cedere il posto al Cattolico.

Quando fu posta la prima pietra della cattedra di Baltimora, vi erano negli Stati Uniti un sol vescovo, alcuni preti e qualche piccolo gruppo di cattolici, sparsi sulle coste dell'Atlantico. Cent'anni dopo, cento e più vescovi, coadiuvati da 15 mila sacerdoti, governavano 15 milioni di cattolici.

Questo prodigioso succedersi di cose ha fatto scrivere a Felice Ferrero — testimone delle ultime manifestazioni cattoliche negli Stati Uniti — quanto segue:

« Si mettano insieme i molti frammenti: centenario di Colombo fatto festa nazionale soprattutto per la pressione dell'elemento straniero; le parate così prevalentemente formate da latini ed irlandesi, e passate in rivista dell'arcivescovo; la festa chiusa dalla grande cerimonia religiosa nella cattedrale, e si avrà questo risultato: che il « Columbus Day » è essenzialmente una festa cattolica, e prima grande affermazione cattolica dacchè gli Stati Uniti sono stati tolti dal novero dei paesi di missione. Chi ha visto le pubbliche cerimonie per la consacrazione della cattedrale di S. Patrizio in New York, un paio di settimane fa, e la gran parata cattolica oggi in Boston, nel focolare stesso del protestantesimo americano, sa che cosa vuol dire tutto ciò: la chiesa cattolica che già occupa il primo posto tra le chiese americane, procede a grandi passi nella conquista del popolo americano. »

Lo stesso pensiero, ma in una forma più solenne, esponeva l'indimenticabile nostro Fondatore, Mons. Scalabrini ai soci del Circolo Cattolico di New York, in un solenne ricevimento che essi diedero per festeggiare l'Illustre Vescovo, il quale, dopo d'aver inviati in America i suoi missionari per assistere gli emigrati, volle egli stesso recarsi sul campo dei loro sudori, per portarvi la parola confortatrice della carità di religione e di patria.

Nella vastissima sala di quel circolo sfolgorante di luce, in mezzo ad una profusione di fiori distribuiti tra i mobili preziosi e le tappezzerie artistiche, alla presenza di più di seicento persone, costituenti il fior fiore dei cattolici di New York, l'apostolo dei poveri emigrati si commosse e parlò dominando l'uditorio col fascino di una eloquenza vibrante di fede e di poesia. In quel momento gli si delinse la visione di un'America cattolica, e, dominato dalla forza del pensiero che occupava la sua mente dopo d'aver inneggiato alla grandezza dell'America, accennando ai disegni di Dio su quella fortunata terra conchiudeva con queste memorabili parole.

« L'America dunque (quanto m'è dolce proclamarlo innanzi a voi!) è l'eredità di Gesù Cristo, la terra promessa della chiesa cattolica.

« Qui pertanto, un giorno, se l'inerzia, se l'ignoranza delle vie di Dio, se il riposo sui conquistati allori, se il contrasto di sane ispirazioni, non deviano i popoli dal piano divino, tutte le nazioni avranno generazioni numerose, ricche, felici, morali, religiose, le quali, pur conservando ciascuna i caratteri della propria nazionalità saranno strettamente unite.

« Da questa terra di benedizione si eleveranno ispirazioni, si svolgeranno principii, si dispiegheranno forze nuove, arcane, le quali verranno a rigenerare, a ravvivare il vecchio mondo con l'apprendergli la vera economica della libertà, della fratellanza, dell'uguaglianza: insegnandogli

che popoli diversi per origine possono benissimo conservare la loro lingua, la loro esistenza nazionale propria, pur essendo politicamente e religiosamente uniti e senza barriere per ingelosirsi e dividersi, senza armate per impoverirsi e distruggersi gli uni gli altri.

« E così per l'America e mediante l'America si compirà la grande promessa dell'Evangelo: Un solo ovile, un solo pastore.

« Allora si comprenderà ancor meglio l'opera di Colombo: allora forse la sua tomba si muterà in altare e la sua glorificazione sarà compiuta. »



Osserva Montalembert che nella società moderna la Chiesa non può essere libera che là dove è libero tutto il resto. La sua indipendenza riposa, nell'interno di ciascun paese, sopra la libertà d'insegnamento, la libertà di associazione, la libertà della carità.

Ecco le garanzie e le condizioni della libertà della Chiesa.

Nessuna meraviglia pertanto che il cattolicesimo proceda di trionfo in trionfo nella sua ammirabile ascensione in un paese, che è giustamente chiamato la terra classica della libertà.

La separazione tra la Chiesa e lo Stato, non ha impedito agli uomini di governo di considerare la Chiesa come una potente alleata, nella rigenerazione morale del popolo e di proclamarlo pubblicamente e solennemente, tutte le volte che se ne offriva loro l'occasione.

In una lettera diretta a Mons. O' Connell, Arcivescovo di Boston, Roosevelt, allora Presidente degli Stati Uniti, scriveva:

« Io desidero a voi ed ai vostri cooperatori ogni successo e buona fortuna, nello sforzo nel quale tutti i buoni cittadini, che credono nella vita spirituale, dovrebbero unirsi per suscitare una più alta moralità, tanto nella vita pubblica che nella privata, per l'elevazione del popolo di questa grande repubblica ».

Qual meraviglia adunque che, mentre le infinite sette protestanti di America, perduto ogni senso di carattere religioso, vanno degenerando nel più puro razionalismo, il cattolicesimo si diffonda con tanta rapidità, attirando a sé tutte quelle anime rette che sentono il bisogno della religione e che ancora credono che non vi sia altro codice di vita all'infuori del Vangelo?

Purtroppo anche l'America è minacciata dagli stessi travagli che oggi affliggono in modo speciale le nazioni d'Europa. Ma la saggezza e la sincerità dei suoi governanti — i quali, facendo tesoro della dura esperienza d'altri popoli, hanno posto per base della loro politica, che senza Dio non si governa — sapranno mantenere fermi i principii di quella sana libertà, che tanto onora il popolo americano.

Quando la Francia discacciava i religiosi, ci fu chi informò il Presi-

dente Roosevelt che molti di quei religiosi si dirigevano verso l'America.
« Siano i benvenuti, rispose, sono uomini d'ordine e saranno degli ottimi cittadini ».

E quando dal Brasile fu telegrafato al Presidente Taft, ed al Card. Gibbons per sapere se gli Stati Uniti erano disposti a concedere ospitalità ai religiosi che, profughi dal Portogallo, erano stati respinti dal Brasile, la risposta venne subito per telegrafo: « Mandateli ed avvisateci della data della partenza. »

Quale differenza tra il giacobinismo settario degli uni e la schietta tolleranza degli altri!...

Gloria all'immortale Washington, il quale ha saputo darci una repubblica, dove la libertà non è nè un sogno, nè il monopolio di un partito.



IL NATALE DEGLI ESULI

Togliamo dai giornali di New York le seguenti notizie sulla celebrazione della festa del S. Natale ad Ellis Island, l'isola degli immigranti che sorge nel porto di New York, a poche centinaia di metri dalla città, dove vengono sbarcati tutti gli immigranti per essere sottoposti all'esame degli ispettori di immigrazione, prima che sia loro concessa la libera ammissione negli Stati Uniti.

Triste festa invero per coloro che debbono passarla lontano dalle proprie famiglie e dai cari luoghi dell'infanzia loro!

Quanti immigrati si trovavano ad Ellis Island, molti nell'angosciosa immenezza del rimpatrio, altri in attesa del verdetto dei commissari di immigrazione, altri infine in osservazione all'Ospedale, furono raccolti in un grande salone, decorato con varietà di colori (festoni, fiori, palme, vessilli, ritratti) attorno ad un grande e ricco albero di Natale, ben fornito di doni, ed ascoltarono canti e discorsi in varie lingue e musiche e riceverono vari regali per ciascuno. Vi furono oratori in italiano, polacco, svedese, tedesco ed inglese.

Di quei duemila emigranti, 440 uomini e 283 fra uomini, donne e fanciulli attendevano i risultati di inchieste pendenti al loro riguardo: 253, uomini e donne, erano detenuti temporaneamente: e mille non si

erano ancora presentati alla visita. Oltre ai doni che caricavano l'albero, moltissimi erano disposti in bell'ordine sopra lunghe tavole: quelli destinati agli uomini racchiusi in sacchetti di color marrone, e gli altri destinati alle donne in sacchetti di color bianco. Gli uomini ricevettero un paio di di calze, un fazzoletto, dei dolci e dei sigari. Le donne invece ebbero due paia di calze, un fazzoletto e dolci. Ai fanciulli furono regalati un pezzo di dolce ed un giocattolo per ciascuno.

Inoltre ciascun emigrante ricevette un pezzo di sapone, avvolto così elegantemente in carta argentata che taluno, credendo trattarsi di qualche dolce, portò alla bocca... e cominciò a sbocconcellarlo.

Il programma ebbe per primo numero l'inno *America*: seguì il reverendo Paul Land, che parlò in tedesco: quindi il rev. S. Cynelewsky in polacco. Ma il massimo del *climax* fu raggiunto dal rev. padre J. Moretto, il benemerito direttore della Società San Raffaele per la protezione degli emigranti, che eloquentemente parlò in italiano a quell'uditorio in gran parte fatto di nostri connazionali.

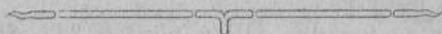
Padre Moretto strappò molte lacrime a quella gran turba di diseredati colla sua facondia che seppe far vibrare i più soavi e gentili sentimenti. Oh! certo si può affermare che ben pochi sacerdoti meglio di padre Moretto hanno saputo comprendere, a Nuova York, e proseguire la grande opera paterna e generosa di monsignor Scalabrini.

— Più volte ebbi occasione di parlare ad Ellis Island a folle di emigrati — disse padre Moretto. Ma non mi sono sentito mai tanto commosso come oggi, poichè non vi fa mai un così gran numero di connazionali destinati ad essere rimpatriati; ed un così gran numero di detenuti! Voi avete attraversato l'Oceano, tollerato tanto e sì gravi sofferenze, affrontato molti pericoli, per giungere nella terra scoperta dal vostro connazionale e vi avete trovate chiuse le porte! Avete visto così infrante tutte le vostre più belle speranze in questa terra di *libertà*. Eccomi dunque qui per dire a coloro cui sarà concesso sbarcare: Voi dovrete comportarvi sì da fare onore alla patria vostra e da rendervi accetti a questo popolo!

Proseguì poi il rev. Moretto accennando agli affetti della famiglia, alla necessità di avere fede ai doveri che incombono agli emigranti.

Cessati gli applausi unanimi, entusiastici, un coro di fanciulli italiani della chiesa di San Salvatore, intonò il coro: *Tu scendi dalle stelle*, che, assai bene eseguito, portò al massimo la commozione.

La cerimonia, così, del Natale, anche nel *Limbo* degli esuli, ebbe successo soprattutto e particolarmente per la parola di un nostro benemerito missionario.



L'emigrato italiano ed il Missionario

Su la fine dello scorso Gennaio è riapparso il periodico « L'emigrato italiano in America », il caro messaggiero delle pene e delle gioie, delle fatiche e delle ricompense, delle lotte e delle vittorie dei missionari di S. Carlo, votati ad una causa santa e nobile, all'assistenza degli emigrati italiani.

Il riapparire di questo modesto periodico, prova che l'opera di Mons. Scalabrini, continua l'azione sua benefica in mezzo ai poveri emigrati, e che, benedetta da Dio, va rapidamente progredendo e moltiplicando le sue forme d'apostolato, in vantaggio dei nostri fratelli d'oltremare. Questi felici risaltati servono di eccitamento ai figli di Mons. Scalabrini, a continuare con ardore l'opera dell'assistenza degli emigrati italiani; opera eminentemente religiosa e patriottica, perchè intesa a conservare la fede e l'amore al proprio paese, nel cuore dei nostri fratelli lontani.

Alla vista di quella continua finmana di popolo, che ogni anno si stacca dai nostri porti per riversarsi sul continente americano, molti si commuovono e si danno da fare per studiare i mezzi onde giovare in qualche modo a quelle turbe che si affidano all'ignoto, nell'incertezza di ciò che sarà loro riserbato, trascinate dalla visione di prosperi successi, e di un avvenire seducente, appunto perchè misterioso. Pochi però sono quelli che riescano a fare qualche cosa di concreto in fatto di protezione; a spiegare un'opera efficace per questi disertori volontari della patria. Il più benemerito amico dell'emigrato è senza dubbio il missionario cattolico. Vediamolo all'opera tra gli italiani emigrati nel Brasile.

Il missionario ha veduto questi poveri esuli dare un mesto addio alla terra nativa, ai congiunti, agli amici; si è sentito ripercuotere nel petto le loro pene, ne ha preveduto i pericoli, teme della sorte loro, e, spinto da quella carità, che soltanto la religione può ispirare e fecondare, senza esitazione e rimpianti, prende con loro la via dell'esilio. Seduto accanto ai giovani ed ai vecchi, vicino alle pensose madri ed ai vispi fanciulli, partecipa alle ansie ed ai timori del lungo e penoso viaggio; con loro si trova ai porti di sbarco, negli uffici d'immigrazione, nei popolosi centri e nelle deserte campagne; sempre vegliando su di loro, perchè non cadano vittime degl'inumani inettatori di carne umana.

Nella vasta e fiorente repubblica Brasiliana, il missionario segue i suoi cari connazionali nelle campagne, nei boschi, perfino dentro alle foreste vergini, di buon grado ne sopporta la solitudine ed i disagi. E

quando il povero emigrato, capitato in quelle selve, non ancora tocche da mano d'uomo, si trova senza tetto e qualche volta anche senza cibo, e, ripensando alla patria lontana, si abbandona all'avvilimento ed al pianto, il missionario lo conforta di una sua visita, gli infonde coraggio, lo stimola al lavoro, condivide con lui il suo pane ed allora la speranza e la serenità rifioriscono in quel povero cuore. Ecco una famiglia che per l'opera del missionario risorge. Col cuore confortato dalla fede e con le forze rinvigorite dalla speranza, si dà mano al lavoro, s'innalza la modesta casetta, si disbosca il suolo ed in breve la terra dà i suoi frutti. A quella prima famiglia se n'aggiungono delle altre e nel giro di pochi anni, sorge una fiorente colonia, con tutte le comodità indispensabili per lo svolgersi della vita religiosa e civile.

Nello stato di Rio Grande del Sud, i nuclei di coloni delle nostre missioni di Novo Bassano, Capoeiras, Eucantado ecc. ne sono la più bella prova.

Continua



Un progetto di colonizzazione negli Stati Uniti

Dai giornali di Chicago rileviamo che si sta preparando un progetto di colonizzazione, con lo scopo di scegliere negli Stati Uniti i terreni che si prestano maggiormente per l'agricoltura, ed affidarli agli immigranti per la coltivazione.

La Società si propone di arrestare l'immigrazione degli elementi non desiderabili, mercè la cooperazione del clero dei paesi, che danno il maggior contributo di emigranti.

Per dare più stabilità alle nuove colonie che si formeranno, la Società farà costruire, nei luoghi designati per la colonizzazione, chiese e scuole.

L'organizzazione è cattolica e ne è presidente il Rev. J. E. Devos, parroco di San Giovanni in Chicago.

Il primo passo della Società, sarà di inviare in Europa dei cappellani di colonizzazione, per interessare il clero cattolico in questo progetto di colonizzazione.

I parroci locali saranno richiesti di tenere informati i cappellani di colonizzazione, delle famiglie delle loro parrocchie, che intendono di emigrare agli Stati Uniti.

Ritourneremo su questo argomento, quando ci verranno comunicati dagli Stati Uniti più ampi particolari.



Patronato di tutela per gli emigranti

America del Nord.

1. New-Jork - Società di San Raffaele.

Risiede al N. 10 Charlton st.

E' la benemerita Società fondata da Mons. Scalabrini e diretta da P. Gaspare Moretto, dei Missionari di S. Carlo. Esercita la sua azione in modo speciale, a favore delle donne e dei bambini immigranti.

2. New-Jork - Società per la protezione degli immigranti italiani.

L'ufficio risiede in Pearl-Street N. 17.

Questo ufficio d'informazione e collocamento è aperto dalle 9 alle 5,30. Assistenza gratuita all'arrivo ad Ellis Island, piccola isola nel porto di New-Jork sino all'accompagnamento a destinazione, o alla stazione ferroviaria.

Compenso a prezzo ridotto pel trasporto dei bagagli.

N.B. - Chi desidera tale assistenza potrà fornirsi del cartellino di riconoscimento in cartoncino verde dal medico o dal commissario governativo a bordo del vapore. Tale cartoncino si porta in mano o appuntato sul vestito al momento dello sbarco.

3. New-Jork - Istituto italiano di beneficenza.

Risiede in West Houston Street, N. 055-167.

Assiste gli italiani che sono costretti a trattenersi qualche giorno nella città, li consiglia circa la direzione da prendere, e circa il lavoro. Procura vitto e alloggio con la minima spesa.

4. New-Jork - Labor Information.

Risiede in Lafayette Street N. 59.

Dà indicazioni precise e sicure sulla richiesta di mano d'opera.

New-Jork - Assistenza legale.

Funziona dall'anno scorso. E' alla dipendenza del R. Console.

Scopo: 1. Assistenza agli operai colpiti da infortunio sul lavoro — 2. tutela degli emigranti (anche con la difesa in via giudiziaria) contro qualsiasi specie d'abusi o d'ingiustizie.

Brasile.

1. Rio Janeiro - Ufficio di protezione per gli emigranti italiani.

Risiede in via Caes Pharoux N. 7.

Appositi agenti della società si trovano nelle stazioni e Bordo dei piroscafi. Scopo: Fornisce informazioni circa le domande ed offerte di lavoro, sia nella città capitale che nello Stato di Rio; fornisce gratuitamente i biglietti ferroviari per l'interno dello Stato ai coloni o braccianti giunti dall'Italia da non oltre tre mesi.

2. Rio Janeiro - Opera di patronato dei lavoratori e di assistenza degli emigranti.

Col medesimo scopo del primo. Assiste gratuitamente l'emigrante al momento del suo arrivo. I suoi agenti distribuiscono agli arrivi dei piroscafi il « Manuale del Patronato » forniscono consigli e suggerimenti, accompagnano gli emigranti negli alberghi autorizzati, e li assistono pure nell'operazione del cambio della moneta.

3. Santos. - Patronato del lavoro.

Risiede in Piazza Mana, N. 17.

Assiste gli emigranti al loro arrivo. I suoi agenti li accompagnano negli alberghi o nelle locande autorizzate. Scopo: Informazioni sul cambio della moneta, sugli alloggi, sui mezzi di trasporto, acquisto di biglietti ecc.

Colloca infine gli operai al lavoro e procura una riduzione di circa lire 9 sul prezzo del biglietto a coloro che ritornano in Italia.

4. S. Paolo. - Società Galileo Galilei - Patronato degli emigranti.

Risiede in via Marechal Deodon N. 2.

Ha il medesimo scopo di quella di Santos, come sopra.

5. Campinas - Patronato degli emigranti.

Risiede nei locali del circolo italiano « Uniti », ed apposito agente fornisce le indicazioni e gli schiarimenti, di cui vengono richiesti.

Repubblica Argentina.

1. Buenos Aires - Società di patronato e rimpatrio per gli immigranti italiani.

Risiede in via S. Martino N. 1196.

Accoglie i reclami degli emigranti, dà loro informazioni circa le condizioni di lavoro e i salari dei vari luoghi, li assiste nel cambio della moneta e nella trasmissione dei loro denari, procura lavoro e concorre al rimpatrio degli immigranti poveri.

2. Buenos Aires - Segretariato del popolo.

Risiede presso la chiesa « Mater Misericordiae », calle Moreno 1669.

Ricerca e colloca a lavoro. E' diretto dai PP. Salesiani.



Il Superiore Generale in visita

Il Rev.mo P. Domenico Vicentini, Superiore Generale dell'Istituto dei Missionari di San Carlo, salpava da Genova, a bordo del Principe di Udine, diretto al Brasile, il 31 dello scorso Gennaio.

Sarà di ritorno in Italia fra sette od otto mesi, dopo aver compiuto la visita di tutte le nostre case, sparse nei diversi stati della Repubblica Brasiliana.

L'accompagnano le preghiere ed i fervidi voti dei figli suoi.



Emigranti partiti e rimpatriati nei primi 10 mesi del 1910

Nei primi 10 mesi del 1910 dai porti Italiani e da quello di Havre sono partiti per paesi transoceanici 270,548 emigranti italiani (oltre a 18,762 stranieri), così distinti per paesi di destinazione:

199,737	per gli Stati Uniti,
627	pel Canada,
63,225	pel Plata,
6,399	pel Brasile,
560	per altri paesi.

Nei primi dieci mesi del 1909 il numero degli emigranti italiani transoceanici partiti dagli stessi porti era stato di 292,167 (oltre a 15,926 stranieri), così distinti per paesi di destinazione:

288,651 per gli Stati Uniti,
55,685 pel Plata,
7,156 pel Brasile,
675 per altri paesi.

L'emigrazione italiana transoceanica è quindi diminuita nei primi 10 mesi del 1910 di 21,619 in confronto dello stesso periodo del 1909. La diminuzione delle partenze si è verificata per gli Stati Uniti nella cifra di 28,914, per il Brasile di 757 e per altri paesi di 115. Pel Plata si ebbe invece un aumento di 7540 emigranti (oltre i partiti direttamente pel Canada) in confronto dei primi 10 mesi dell'anno precedente.

Il numero degli emigrati transoceanici italiani sbarcati nei porti italiani nei primi 10 mesi del 1910 fu di 104,515, così divisi per paesi di provenienza:

55,335 dagli Stati Uniti,
39,317 dal Plata,
9,167 dal Brasile,
696 da altri paesi.

Fra questi rimpatriati sono compresi 3140 respinti, subito dopo il loro arrivo od in seguito, dagli Stati Uniti in forza delle leggi locali sulla immigrazione, e 6817 considerati indigenti, perchè rimpatriati su richiesta dalle Autorità consolari o dalle Società di Patronato, con biglietti a tariffa ridotta. Di questi indigenti ritornarono dagli Stati Uniti 3215, dal Plata 1658, dal Brasile 1828 e, infine, dal Centro America, 116.

Nei primi 10 mesi del 1909 il numero degli emigrati italiani sbarcati nei porti italiani e provenienti dalle Americhe era stato di 93,929, così divisi per paesi di provenienza:

39,860 dagli Stati Uniti,
42,083 dal Plata,
11,268 dal Brasile,
718 da altri paesi.

Nei primi 10 mesi del 1910 si è avuto quindi in confronto dei primi 10 mesi del 1909 un aumento di 10586 nei ritorni. Dagli Stati Uniti rimpatriarono 15,475 emigrati italiani in più dei primi 10 mesi dell'anno precedente, dal Plata, dal Brasile e da altri paesi si ebbe invece rispettivamente una diminuzione nei ritorni di 2,766, di 2,101 e di 22 rimpatriati italiani.

Nei primi 10 mesi del corrente anno si sono avuti, quindi, rispetto al corrispondente periodo di tempo del 1909, una diminuzione notevole nel numero complessivo dei ritorni (10,586). Specialmente rilevante è la diminuzione di partenze per gli Stati Uniti (28,914).

Pei paesi del Plata si sono verificati un aumento nell'emigrazione ed una diminuzione nei ritorni. Pel Brasile sono diminuite tanto le partenze che i ritorni.

Nihil obstat
Doctor FRANCISCUS GREGORI *Cens. Eccl.*

Imprimatur
Can. JOSEPH DALLEPIANE *Doct. Theol. Vic. Gen.*

GUIDO CHIAPPERINI - GERENTE RESPONSABILE